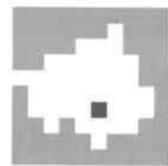


VICEVERSA



PROVINCIA
DI TREVISO

Con il patrocinio dell'
Assessorato alle Politiche Sociali

SPORT
Life

MONTEBELLUNA
O.N.L.U.S.



Responsabile: Sergio Zanellato - Coordinatrice: Orietta Mercatelli
Redattori: Sylvester Longo, Michele Durighello, Matteo Longo,
Matteo Vidal, Giorgia Simeoni, Danilo Zanetti, Luca Fonte
Basso, Alberto Tessariol, Guido Raimondi - Fotografie: Eliana
Poloni, Guido Raimondi - Pubblicità: Guido Raimondi

Eccoci di nuovo

Secondo numero di Viceversa. Speriamo che abbia lo stesso successo del primo. Certamente ci siamo impegnati a fondo per rendere questo giornale piacevole, facile da leggere, apprezzabile nel suo sforzo di parlare di disabilità senza remore e ritrosie, in un'ottica di normalità, senza tuttavia nascondersi dietro il classico dito, quando i problemi ci sono.

Troverete in questo numero articoli che vi incuriosiranno, vi faranno sorridere, vi commuoveranno.

Forse qualche lettore si arrabbierà o contesterà alcune idee, altri condivideranno la linea, altri ancora si chiariranno le idee nel leggere alcuni interventi dei nostri "giornalisti per caso". Bene, è proprio quello che vogliamo.

Suscitare discussioni, stimolare dibattiti, critiche e condivisioni significa aprire una finestra sulla vita così come ci si mostra ogni giorno. Rovesciare e mettere in discussione posizioni e, a volte, pregiudizi è l'obiettivo che il giornale si è dato, già esplicito nel nome VICEVERSA.

Orietta Mercatelli

Francesco Facchinetti un dislessico di successo

È probabilmente il presentatore televisivo più amato dai giovani italiani, trasmette allegria, positività ed energia solo con il suo modo di fare e di condurre. Francesco Facchinetti è diventato, infatti, uno dei personaggi televisivi più in vista e maggiormente apprezzati degli ultimi due anni, grazie anche al successo del talent show X Factor, da lui magistralmente condotto.

Ma quello che dall'attuale immagine non traspare è il percorso, duro e sofferto, che l'ex dj ha compiuto per arrivare dov'è ora. Si consideri che essere figli di Roby Facchinetti dei Pooh può di certo aprire molte porte, ma è di sicuro un macigno per il paragone inevitabile con un padre così famoso. Inoltre Francesco dovette affrontare fin da bambino un problema molto più grave: la dislessia.

La prima ad accorgersene fu la madre, quando si trovò ad avere a che fare con un figlio iperattivo, che ne combinava di cotte e di crude, temuto dai coetanei e dai parenti per l'irruenza e l'intrattabilità. In un soggetto del genere, un esperto avrebbe notato la forte timidezza di fondo, dovuta alla difficoltà che incontrava nel parlare e nel rapportarsi all'ambiente scolastico: Francesco, infatti, capì ben presto di faticare

Tutto inizia sempre così:
perché proprio a me?

A distanza di 11 anni, l'età che ha oggi mio figlio M. ripenso al lungo percorso di vita fatto per raggiungere la mia serenità. La diagnosi di Disturbo Generalizzato dello Sviluppo: spettro autistico, fu fatta precocemente quando M. aveva solo 15 mesi, confermata con quella di Autismo negli ultimi anni.

Vivevo il mio dramma tra le quattro mura domestiche in un paese che non era il mio e non avevo amici.

Sopraffatta dall'autocommiserazione, cercavo nel mio passato e in quello di mio marito qualche colpevole fantasma a

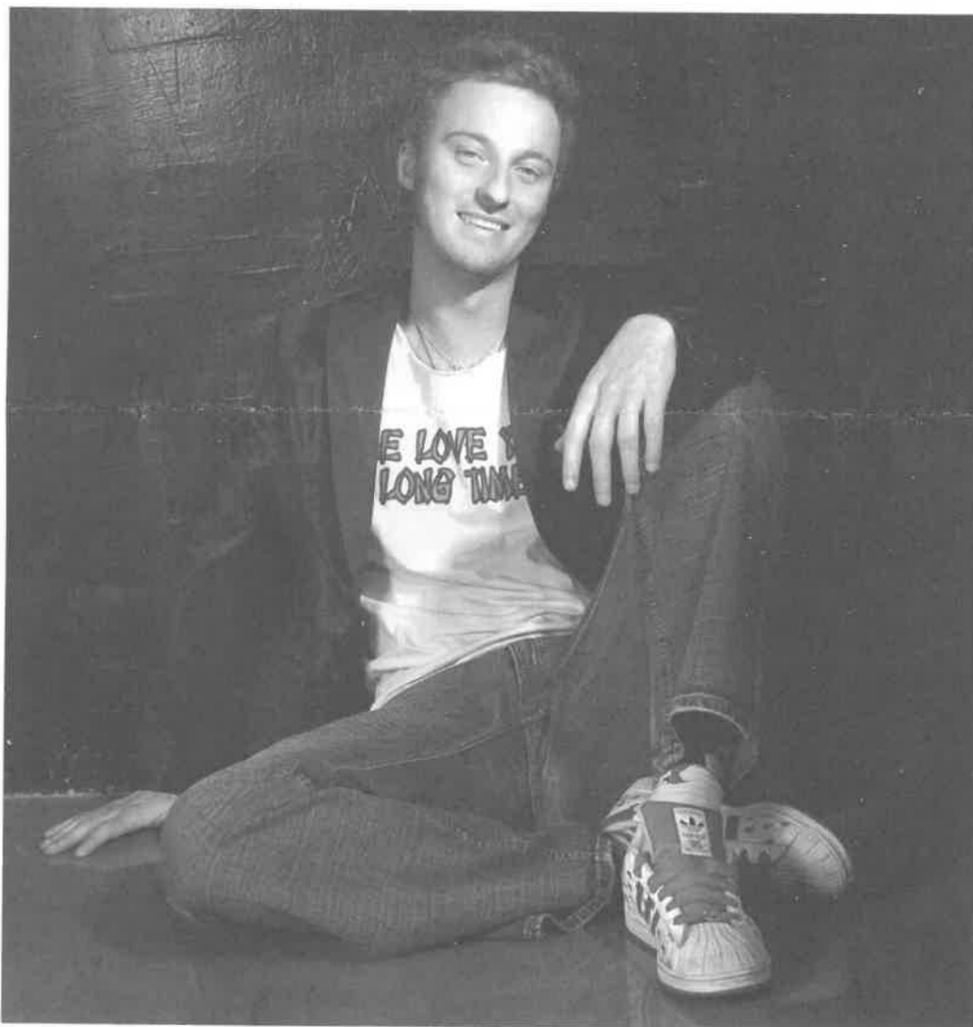
Io e mio figlio

cui attribuire l'autismo di mio figlio.

Io e mio marito sentimmo vari specialisti in Italia, ma tutti confermarono la diagnosi. Non c'era alcuna cura farmacologica e come unico intervento solo terapie psico-educative.

La nostra casa doveva diventare un ambiente strutturato in cui vivere, fatto di routine e supporti visivi, un luogo sicuro e certo per mio figlio.

M. era un bambino distaccato, difficilmente sorrideva, né si poteva condividere un gioco, una carezza perché tollerava poco il



eccessivamente a leggere e a scrivere, rispetto agli altri bambini. Da allora ha imparato a convivere con questo difetto, acuendo altre potenzialità: la memoria, la volontà, la caparbieta, l'empatia. Ora, per svolgere al meglio la sua professione, è costretto a sobbarcarsi un lavoro di preparazione molto dettagliato e curato, che comporta un maggiore dispendio di tempo e una grande tenacia. Siccome si "mangiava" le parole ha dovuto studiare dizione e lavorare sodo sulla pronuncia anche solo di semplici frasi come "benvenuti in questo programma", in quanto per lui è praticamente impossibile leggere dal gobbo. In giovanissima età, a rincarare la dose, si aggiunse un problema comunemente chiamato "occhio pigro" che lo costrinse a portare un tampone per molto tempo, fattore che rese il suo farsi

accettare dagli altri ancora più arduo. La sua fu una vera battaglia, che a quanto pare ha vinto con successo. Come? L'aiuto della famiglia, dichiara Francesco, è stato fondamentale. Sua madre si rese conto del disagio del piccolo, ma a quel tempo si trovò abbandonata a se stessa, nessuno sapeva come muoversi per un problema del genere, per cui non lo sottopose a nessuna terapia. Nessuno ha mai fornito una diagnosi sul caso del figlio. Per quanto riguarda il padre, invece, il nostro presentatore preferito racconta che tra loro, al tempo, non correva un ottimo rapporto. Per questo la mamma, che lo spronava a credere in se stesso, a far uscire la sua determinazione, che lo sosteneva come nessun altro, diventò una figura chiave per il superamento del problema. Tutti si chiederanno come se la cavò con gli studi

contatto fisico; uscire con lui era davvero difficile in quanto mi vincolava a fare sempre la stessa strada e con i suoi tempi brevi, non sopportava i luoghi affollati come i supermercati, se non rispettava i suoi tempi si buttava a terra scalcando e strillando: era questa la sua richiesta di aiuto. Intanto cresceva ed invano aspettavo che mi chiamasse mamma. Nonostante tutto, credevo nelle sue scarse potenzialità, collaboravo con l'ALS seguendone consigli. Mi sentivo sola. Poi un giorno fui contattata da una mamma con il mio stesso problema, e lei mi introdusse nell'associazione genitori per l'integrazione. Fu così che la condivisione prese il posto dell'autocommiserazione ed il confronto con le altre mamme mi arricchì molto, facendomi scoprire che le nostre storie familiari facevano parte di uno stesso percorso inevitabile per sopravvivere. Ma a me non bastava, volevo vivere...Volevo trovare spazi e tempi anche per me, senza sentirmi in colpa, volevo sentirmi una mamma con la voglia di vivere, che guarda al futuro con ottimismo, piuttosto che chiudersi al mondo nel proprio dolore.

Silvana

un ragazzo di questo genere. Ebbene, le difficoltà non furono poche. Era portato a fare il minimo indispensabile, convinto di essere negato per lo studio, o addirittura meno intelligente dei compagni. Naturalmente si sbagliava, ma non aveva gli strumenti per saperlo. In ogni caso, seppur con qualche anno di ritardo, riuscì a diplomarsi come geometra. Sin dall'esperienza scolastica, Francesco testimonia di aver sviluppato delle qualità che lo aiutarono, e lo aiutano, ad aggirare l'ostacolo, a domare la dislessia. Tra i banchi, come sul palco, la furbizia gli permise di andare avanti con successo, inventando, improvvisando, quando non riusciva più a leggere, e restando calmo quando aveva difficoltà nel parlare.

Nel suo libro autobiografico "Quello che non ti aspetti", Francesco parla della sua battaglia. In esso si affronta anche il fenomeno del bullismo. Può accadere che un ragazzino, sentendosi inferiore ai coetanei, diventi prepotente e tenda a sovrastare gli altri. Il presentatore confessa di essere stato lui stesso, in qualche occasione, un po' bullo, ma di aver capito i suoi errori. Il problema, spiega, è che ci sono tuttora troppi pregiudizi sulle disfunzioni di questo tipo. Sottolinea che dislessico non significa tonto, o meno intelligente, anzi. Per concludere porta un esempio ad effetto: i supereroi hanno tutti un difetto di partenza, che riescono a trasformare nel loro punto di forza, raggiungendo risultati non comuni. Proprio ciò che è successo a Francesco Facchinetti, dotato senza dubbio di X factor.

Alberto Tessariol

IL VOSTRO PARERE !!!!

Ci teniamo moltissimo al vostro "spassionato" parere su questo giornale. Per noi ha valore di sondaggio, significa che lo avete letto. Grazie. Inviare i vostri pareri a: Ass. Sport Life Onlus - Via Anassillide 5 - Montebelluna (TV) - Tel e fax 0423 603416 - e-mail: sportlifeonlus@libero.it

VICINI ma DISTANTI

distanti ma vicini

“...e quanto pensi di conoscermi?”

il respiro automaticamente si arresta e tutta l'energia del corpo fluisce al cuore che ora sbatte nella cassa toracica...domanda inaspettata!

Mi affretto a cercare una risposta il più velocemente possibile per nascondere il chiaro imbarazzo che si è fatto rosso sulle mie guance, ma nulla di senso compiuto sembra voler uscire dalla mia bocca.

Pochi secondi di sconquasso mentale...il nulla...poi ecco che da lontano affiorano i ricordi, prima languidi e timidi, poi sempre più vivaci, vicini, presenti, quasi afferrabili.

Ora ci sono, ancora non so dare una risposta, ma sto organizzando il mio passato...qualcosa mi sta lentamente portando a galla.

“ti conosco...al 60%”...la voce è flebile e probabilmente non sa nemmeno cos'abbia pronunciato, appena è riuscita a formulare qualcosa di apparentemente sensato ha tappato quel silenzio che stava dilagando nel pomeriggio di chiacchiere.

Ammessi che si possa quantificare la conoscenza in una percentuale, cerco di capire quello che è appena stato detto: è

come se la mia mente avesse lavorato più velocemente della mia coscienza, arrivando ad una conclusione che è ora estranea a me stessa che ne sono la fonte.

Ci rifletto un attimo... ed è vero.

Più di 1800 giorni sono trascorsi in quell'aula e pochi banchi ci dividevano, 1800 giorni fra quelle quattro mura, respirando la stessa atmosfera, contando le stesse ore, vivendo lo stesso presente... eppure non ti conosco che al 60%.

Me ne vergogno un po'...il tempo che non abbiamo usato per venirci incontro pesa per qualche istante su di me e fa sentire il vuoto della sua mancanza.

Eppure oggi, Matteo, sono qui all'ombra dell'albero del tuo giardino, il fiato ha appena ripreso il suo normale flusso e io sono ancora confusa...un piede poggia in questa fresca erbetta di fine estate, l'altro se ne sta volando con i ricordi.

Sono qui perché ti ho pensato, perché sei la mia scommessa, perché volevano che scrivessi la vita di qualche eroe in carrozzina, un episodio di qualche valoroso sfortunato, la biografia di chi ha reso la sua diversità un'opportunità per vincere... invece no: Tu sei Matteo e basta.

le ambivalenze dell'amicizia: “È difficile diventare amici in un anno, ma è molto facile offendere un amico in un'ora”. Ognuno di noi ha un suo concetto d'amicizia e può contare in modo più o meno evidente sugli amici: dipende dal temperamento, dalle circostanze, dalla sorte, soprattutto dalla fortuna di avere dei veri amici. A questo proposito posso e devo raccontare la mia esperienza. Ho subito un grave incidente qualche anno fa, nel 2002, sono stato a lungo in stato di coma e poi in un più lungo periodo di riabilitazione. Non posso, ovviamente, ricordare quei momenti, ma mi è stato raccontato che i miei amici mi sono stati sempre vicini, assistendomi spesso anche durante la notte e contribuendo in modo essenziale al mio recupero. A tutto oggi vengono sempre a trovarmi (anche perché non posso ancora muovermi con la macchina autonomamente) e trascorriamo assieme il tempo libero in modo meraviglioso. Senza di loro la mia vita sarebbe più vuota. Devo affermare che anch'io partecipo alla vita dei miei amici in modo totale e gioisco quando tutto va bene, mentre sono preoccupato ed infelice quando qualcuno subisce una disavventura. Cerco allora, per quanto posso, anch'io di aiutarlo. Purtroppo ci sono molte persone che non conoscono questo sentimento, ed alcune le ho anche conosciute. Discutendo con un giovane della mia età, riguardo quali fossero i nostri obiettivi per l'immediato futuro, mi ha risposto: “Avere un amico”. Questa espressione mi ha provocato una grande tristezza perché certamente esistono uomini e donne i quali, pur meritandolo, non hanno ancora incontrato persone con cui condividere i momenti felici e tristi della propria vita. L'amicizia è e rimarrà sempre uno dei valori fondamentali della vita e va coltivata e preservata come un dono prezioso che abbiamo ricevuto, e che dobbiamo rendere nella stessa misura, generosamente, con grande delicatezza e determinazione. *Luca Fonte Basso*

Sei quel Matteo che ha bisogno di qualcuno che gli giri la pagina del libro in classe per poter leggere, di una rampa per poter venire in palestra, di un compagno che ti passi gli appunti, di un amico che ti copra bene dal freddo invernale per non ammalarti, di chi ti aiuti a bere il the caldo delle macchinette ...

Sei il Matteo che ho imparato a conoscere col tempo...e sul quale ho scommesso.

Come dici sempre tu non è perché uno si ritrova due ruote sotto al sedere che deve dare di più...non è solo per il fatto che uno sia diverso che la sua vita debba essere speciale.

Chiunque ha il diritto di essere normale.

E io voglio che tu racconti a chi ti vorrà ascoltare la tua normalità, la semplicità dei tuoi giorni... E io assicurerò loro che nonostante non ci sia alcuna impresa eroica forse non basteranno i prossimi 1800 giorni per imparare da te tutto quello che vorrai dirci.

Grazie Matteo...

Giorgia Simeoni

Poi Matteo comincia.....

È già da un po' che parliamo, ma io so di non essere tanto bravo a metter giù i miei pensieri!

In più so che i lettori di un giornale che parla di disabilità si aspettano sempre storie in stile “Lazzaro, alzati e cammina”: storie su gente che si sveglia dal coma e partecipa alla maratona di New York, gente che perde l'uso delle gambe e fa l'attraversata dell'Atlantico in barca a vela o storie come quella di Zanardi che, ritornato a correre in pista guidando con le protesi alle gambe, riesce a vincere lo stesso.

Io non ce l'ho particolarmente con questi fenomeni, anzi sono contento che riescano a vivere la loro “nuova” vita in modo speciale e a riempire così di pathos tutti gli articoli di giornale che parlano di loro.

Riconosco anche che questo possa aiutare i profani della disabilità ad avvicinarsi ad un mondo diverso.

Ma, quando leggo o sento parlare di questi argomenti, ho sempre l'impressione che la gente comune non riesca mai a mettere a fuoco il problema.

Sarà perché io vedo le cose da un altro punto di vista, ma per me la disabilità è la normalità, anche se è una normalità difficile da spiegare.

Quando devo parlare di me stesso non so mai di cosa parlare perché non sono Steven



Un campione di vita!

Il 20 ottobre del 2009 a Santa Giustina Bellunese dove abitava e dove aveva molti amici, si è spento a 44 anni Paolo Gazzi un atleta dello Sport Life.

In quel pomeriggio freddo, in una chiesa gremita di amici, parenti, conoscenti, cittadini comuni, abbiamo voluto esserci anche noi atleti e dirigenti tutti con la casacca della tuta societaria.

Perché Paolo ha sempre portato con orgoglio quella tuta da atleta serio, affabile e disponibile verso i compagni e gli avversari.

Quella tuta indossata nella sua ultima gara, alla XXII edizione dei giochi nazionali estivi Special Olympics Italia a Roma nel 2005, l'ha voluta portare con sé nella bara, a testimoniare il sentimento profondo verso chi gli aveva dato l'opportunità di essere un “campione di vita”.

Hawking non sono un disabile vip, non ho grandi storie da raccontare e non so cosa vogliono sentirsi dire gli altri.

Ma soprattutto per quanto parli di me stesso continuo a chiedermi se gli altri capiscano veramente cosa voglio dire.

Perché, in realtà, come le persone normali hanno difficoltà nel capirci, così anche noi abbiamo le stesse difficoltà nel capire loro, cosa vedono e cosa si aspettano da noi.

Perciò quando devo parlare di me con qualcuno, dentro, mentre parlo, mi chiedo sempre.. “questo quanto pensa di conoscermi?”...

Matteo Michielin

VISTO PER VOI



Madonna!

16 luglio 2009, applauditissimo concerto di Madonna presso lo Stadio Friuli di Udine nella seconda tranche del suo **Sticky & Sweet tour**, esaltanti sia i bravissimi ballerini che gli straordinari effetti scenici. Eccomi spettatore entusiasta tra migliaia di scatenati fan. Una Madonna 50enne, fisicamente in gran forma, corporatura perfetta, in grado di ballare, cantare, correre senza interruzione e senza una stonatura, ha eseguito brani del passato, fin dal suo primo album, che tutti, dico tutti, conoscevano, pure ragazzi di 18 anni, non solo gli ultra trentenni come me, che seguono Madonna da venti anni. Del resto, Madonna è in grado di entusiasmare chiunque, qualsiasi sia lo spettacolo allestito. Il concerto è durato circa due ore, sbalordendo con il cambio esorbitante di abiti di scena sia di Madonna, sia del suo staff di ballerini e coreografi. Inoltre, è stato omaggiato Michael Jackson ed un suo ballerino ha danzato sulle note di una sua famosa canzone, Billie Jean, tratta dall'album Thriller. Creato nel gennaio del 1983, il CD Thriller ha venduto oltre 109 milioni di copie in tutto il mondo. Il finale è stato spettacolare, il palco si è chiuso ed è apparsa la scritta THE END.

Luca Fonte Basso

P.S. A concerto ormai iniziato da oltre un'ora, c'è stato un colpo di scena: Madonna ha smesso di cantare ed ha comunicato la notizia della morte di due suoi collaboratori, con il contemporaneo ferimento di altri otto, mentre stavano montando il palco nella Città di Marsiglia, dove avrebbe dovuto esibirsi due giorni dopo. Si è commossa, è scoppiata in lacrime ricordando le famiglie degli scomparsi, ed ha deciso di annullare la trasferta in Francia.



Amicizia

ali di farfalla e pepita d'oro

Per amicizia, modernamente, s'intende un rapporto di comunione ed affetto fra due o più persone, generalmente dello stesso sesso. Viene percepito come una relazione alla pari, basata sul rispetto, la stima e la disponibilità reciproca, che non pone vincoli specifici sulla libertà di comportamento delle persone coinvolte. Infatti, è una dura prova, si può essere amici anche se tifosi di squadre diverse: per esempio fra un milanista ed un interista, ma se c'è di mezzo anche uno juventino la faccenda è parecchio complicata... Fin dall'antichità si è studiato e scritto riguardo l'amicizia e sono noti i testi di Platone, Aristotele, Cicerone, in oriente di Confucio, mentre in tempi recenti studiosi anglosassoni si sono cimentati in opere poderose come J.M. Reisman con il suo “Anatomy of Friendship”. Nel nostro paese, Francesco Alberoni ha licenziato un buon testo dal titolo esplicativo del suo contenuto “L'amicizia”. I sentimenti che legano fra loro le persone sono talmente diversi e variegati che non basterebbero i 500 giga del mio Personal per descriverli tutti. L'amicizia, alla fine, può essere descritta come una suggestione condivisa fra diversi individui e rivolta all'intimo di ciascuno, con una sola esigenza insopprimibile: la reciprocità del sentire un'emozione spartita fra gli amici. L'amicizia è paragonabile alle ali di una farfalla, tanto è facile rovinarla e distruggerla, ma è anche simile ad una pepita d'oro che non viene corrosa da nessun acido e rimane splendida nel tempo. Un proverbio cinese esprime in altro modo

Michael Phelps il cannibale di Baltimora

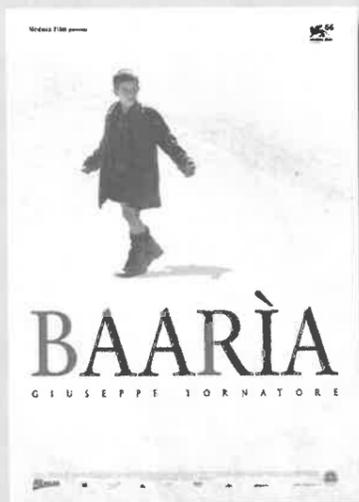
Vedere Phelps nuotare per uno sportivo è come sentir suonare Beethoven per un musicista, o sentirsi spiegare la relatività da Einstein per uno scienziato. La naturalezza con cui divora record mondiali e acciuffa medaglie è disarmante, sovrumana. A soli 24 anni è l'atleta con più medaglie d'oro nella storia dei Giochi olimpici. Ma Michael non è un superuomo. Da piccolo soffriva, veniva denigrato dai coetanei per le sue orecchie a sventola e per il suo fare impacciato. Impacciato? Sì, Phelps è come un pesce, fuori dall'acqua diventa fragile e vulnerabile. Tanto che, strano ma vero,



negli altri sport tentati da bambino risultò una frana. Tanto che dopo l'Olimpiade greca si andò a schiantare con la sua auto da ubriaco. Tanto che, successivamente si fece beccare e fotografare mentre fumava cannabis. Perché all'asciutto le cose non vanno? Sindrome Attention-Deficit Hyperactivity Disorder dicono. È il disturbo che fin da bambino lo portava a essere sempre irrequieto, a menare i suoi coetanei, a litigare con le maestre. Poi un giorno indossò cuffia e costume e si tuffò, in profondità, dove "non si vedono le orecchie", come gli diceva il suo allenatore Bob Bowman. Da allora nuota tutti i santi giorni, con una fissazione quasi autistica: Natale, Pasqua, Capodanno non fanno eccezione. Dice che così ha 52 giorni di allenamento più degli altri, ma probabilmente è una sorta di giustificazione per restare nella sua dimensione, nel suo elemento, il più possibile. Dove "non si vedono le orecchie".

Alberto Tessariol

VISTO PER VOI



Baaria ovvero pregi e difetti italiani.

Peppino è il personaggio principale che Giuseppe Tornatore adopera per illustrare le vicende della famiglia Torrenuova tra gli anni '30 e gli anni '80. Nelle scene iniziali di Baaria (termine siciliano con cui si indica Bagheria, in provincia di Palermo) si nota un bimbo che mentre sta tranquillamente giocando, viene chiamato da un gruppo di anziani che gli chiedono di fare una commissione. Il piccolo, dopo una iniziale riluttanza, accetta l'incarico e si mette a correre. Una corsa contro il tempo che lo vede crescere, una corsa contro il tempo che parte dalla maestra fascista, che lo punisce perché non canta con gli altri una delle canzoni del regime, e arriva agli anni di piombo, con Brigate rosse ed altrettanto fuorviate Brigate nere, protagoniste del periodo più cruento del nostro recente passato. Nella sua corsa contro il tempo il bambino, ad un certo punto, arriva perfino a vedersi dall'alto. Credo che questa possa essere la chiave interpretativa del film, l'aspirazione tutta italiana ad elevarsi sulla propria specifica realtà senza mai riuscirci del tutto. Una cultura e una politica sospese tra passato e futuro, le quali non riescono a saldare i conti col passato e ad avere un progetto condiviso per il futuro.

Recentemente il presidente Napolitano ha ricordato con un attimo di nostalgia i tempi in cui il conflitto ideologico poteva pure essere aspro ma era, in ogni caso, rispettato l'avversario.

Un film lucido e distaccato quello di Tornatore, a cui però, a mio avviso, mancano cuore e calore. Comunque un film da vedere.

Michele Durighello

Vincent Van Gogh Tra ombre e luci, l'ansia d'infinito



Quando, nel 1886, Vincent Van Gogh raggiunge il fratello Theo a Parigi, scopre un mondo nuovo fatto di colori. Nello studio del pittore Cormon, infatti, incontra un gruppo di giovani pittori, tra cui Henry de Toulouse Lautrec, che influenzano la sua ricerca artistica: la cupa e terrosa tavolozza di Vincent (*I mangiatori di patate*, 1885) si schiarisce e i suoi quadri diventano più accesi e luminosi. In questo periodo conosce anche un altro pittore, Paul Gauguin (1848-1903) e nasce una strana amicizia: Van Gogh è irrequieto, imprevedibile, spesso cupo e imbronciato, "un po' tocco ma innocuo", come lo definivano i suoi compagni. Gauguin invece è amabile, affascinante, sicuro di sé. Ma la vita nella metropoli parigina è troppo frenetica e caotica per il fragile carattere di Vincent che, a spese del fratello Theo, parte per Arles, in Provenza, convinto che il clima mite giovi alla sua salute. Nella cittadina della Francia meridionale, sognando una comunità di artisti presso la famosa *Casa gialla* (1888), Vincent invita l'amico Gauguin. Ma le diverse opinioni artistiche sono oggetto di continue liti che culminano in un tentativo di accoltellamento di Paul da parte di Vincent, il quale poi in un gesto autolesionistico si taglia un orecchio.

Syd Barrett il diamante pazzo

"Non esiste grande genio senza una dose di follia" Aristotele

Roger Keith Barrett, detto Syd, è stato il primo leader dei Pink Floyd, nonché eminenza grigia del movimento psichedelico d'Oltremarica (e non solo). Barrett, dal 1965, fu l'anima creativa della prima incarnazione *floydiana*, quella non ancora miliardaria, che si divertiva a sperimentare, tra ballate acustiche, filastrocche stralunate e *suite* strumentali. Con "The Piper At The Gates Of Dawn" trascina se stesso e il resto della band in un formidabile viaggio della mente, tra droghe e allucinazioni. La sua personalità enigmatica catalizzava e trascinava sempre più persone nel *Pink Floyd Sound*, ma quel ragazzo di 22 anni, che aveva scritto una pagina monumentale della storia della musica in realtà era una persona fragilissima. Gli abusi di droghe come acidi e psicofarmaci, fecero lentamente allontanare la sua già alienata mente dal mondo reale, per rifugiarsi nel mondo di cui cantava. Avviene infatti nel '68 il distacco dai Pink Floyd, che non lo ritengono più in grado di sostenere il suo compito nel gruppo. Seguono due allucinati album da solista, che mostrano il peso di una progressiva emarginazione da quell'universo musicale attraversato in modo così eccentrico e sghembo. La sua croce e allo stesso tempo il suo dono fu un disturbo mentale che lo avvicina all'autismo: la Sindrome di Asperger. Questa alterazione della percezione comporta estreme sensibilità e capacità in determinati campi, ma difficoltà di

Gauguin riparte per Parigi e Vincent viene ricoverato in ospedale, dove esegue il famoso *Autoritratto con l'orecchio bendato*, 1889. Da questo momento Vincent viene più volte ricoverato per eccessi di follia e per tentativi di suicidio, finché decide egli stesso, in accordo col fratello Theo, di farsi internare in una clinica per malati mentali a Saint Remy de Provence, a patto che gli sia data la possibilità di dipingere fuori dallo stabilimento quando lo desidera e che gli sia dato almeno mezzo litro di vino a pasto (!). Nell'intervallo tra una crisi e l'altra, durante le quali è preda di terribili paure, Vincent è tranquillo e si dedica con ardore alla pittura. Quando invia al fratello, che lavora in una piccola galleria d'arte, il primo gruppo di quadri eseguiti a Saint-Remy, Theo è molto soddisfatto: "Vi è in tutti una gran potenza di colori", scrive in una lettera. A questo periodo, infatti, risalgono *Notte stellata* (1889), *Cipressi a Saint Remy* (1889), *Autoritratto con tavolozza* (1889), *Strada con cipressi* (1890), *Iris in un vaso* (1890). Tornato a Parigi, a casa del fratello Theo, che nel frattempo si è sposato ed ha un bambino, dopo tre giorni, non essendo più abituato allo stress della metropoli, si stabilisce ad Auvers-sur-Oise, un piccolo villaggio a nord di Parigi. Tuttavia, Vincent non è tranquillo, è molto preoccupato, ha paura di un nuovo attacco e nasce in lui l'incubo di una pazzia perenne. Una domenica di luglio si siede al tavolino per scrivere al fratello, ma non finisce la lettera. Prende la tela, il cavalletto, la scatola dei colori e va nei campi. Tira fuori una rivoltella e si spara vicino al cuore. Muore dopo tre giorni di agonia, tra le braccia del fratello.

Elisa Bressan

relazione col mondo esterno e con le persone. In questo caso diede a Syd doti musicali leggendarie, ma lo condusse a un progressivo distacco dalla realtà. Syd Barrett è morto a Cambridge il 7 luglio del 2006, all'età di 60 anni, dopo aver vissuto un trentennio in isolamento.

Lascia al rock un'eredità tra le più fertili di sempre.

Alberto Tessariol



LETTO PER VOI

E li chiamano disabili

Il libro scritto con la consueta maestria da Candido Cannavò tratta il tema della disabilità da un punto di vista inconsueto. Tutte le sedici storie del libro sono infatti legate da un percorso comune: l'evento drammatico iniziale che ha causato la disabilità (per alcuni coincidente con la nascita, per altri sopravvenuto in età giovanile o adulta), l'iniziale disperazione del disabile e della famiglia per la perdita di quella vita che non c'è più e, infine, l'accettazione di se stessi e la consapevolezza che una vita vera è possibile anche da disabile, spesso persino migliore di quella del normodotato.

Il racconto di storie di questo tipo è estremamente difficile, perché richiede di saper captare i sentimenti e le emozioni più profonde e più nascoste nell'interiorità del soggetto: operazione che l'Autore ha saputo compiere attraverso le giuste domande, per sua ammissione qualche volta non proprio opportune, e con la collaborazione dei protagonisti che hanno accettato di raccontare esperienze dolorose e molto personali.

Il punto sul quale mi sembra più interessante soffermarsi è quello dell'impressione che l'Autore ha tratto da questo suo incontro con la disabilità. Egli, infatti, mostra più volte il suo stupore, peraltro condiviso da chi scrive, per aver visto con i suoi occhi ciò che si può riuscire a fare nonostante un handicap gravemente invalidante.

Ciò però non significa, e qui sta forse il mio unico punto di dissenso con l'autore, che chi riesce a riprendersi da un simile dramma e a ricostruire la propria vita, debba essere considerato eroico. E' vero, ci vuole sicuramente una forte determinazione, ma ogni disabile che ci riesce trova la sua motivazione non in un particolare eroismo, ma in una reale mancanza di alternative. Nel momento in cui la vita sembra andare completamente in pezzi, infatti, l'unica possibilità è tentare di ricostruirla, come hanno fatto i protagonisti delle storie. Una menzione particolare va alle famiglie e agli amici che lottano per far capire al disabile che una nuova vita è possibile e che lo accettano con affetto e senza pregiudizi. Credo sia capitato a tutti, a un certo punto, di chiedersi qual è il senso della vita. Ed è proprio questo che hanno fatto i protagonisti del libro, i quali sono riusciti a trovare una risposta pienamente soddisfacente.

Matteo Vidal



2008 - 2009
un altro
appassionante
anno nelle vesti
di Presidente
dell'Ass. Sport
Life Onlus.

Un altro
anno di forti
emozioni, di
soddisfazioni e
di grandi vittorie dei nostri speciali atleti
sia nel nuoto che nel tennis da tavolo che
nello sci.

Un anno nel quale sono iniziati lenti
cambiamenti strutturali di una società
che ha bisogno di adeguarsi ai tempi e
alle esigenze di un contesto globale che
coinvolge inevitabilmente anche i nostri
giovani soci e i loro familiari.

Un anno quindi di regolamenti mutati, di
ruoli nuovi, di rapporti interpersonali
modificati, di inevitabili errori, di
contestazioni, di progetti nuovi, di nuove
professionalità.

Insomma un anno che io chiamo
di "traghetamento" da un sistema
collaudato e basilare a una gestione
che deve tener conto dell'attuale mutato
contesto sociale mantenendo l'equilibrio
tra l'attività agonistica che richiede
rigore e sacrificio e i rapporti umani con
giovani che a noi non chiedono solo di
vincere, ma vogliono ricevere attraverso
lo sport stimoli, sentimenti, emozioni che
li aiutino a crescere in maniera autonoma,
per integrarsi e aggregarsi, per essere
insomma diversi ma non disuguali.

Il Direttivo nuovo ma efficiente sta
ricercando nuove soluzioni che in questo
prossimo anno 2009-2010 daranno
certamente i buoni frutti tenendo sempre
fede al principio che tutti gli atleti sono
uguali e sono l'essenza dell'Associazione,
che ogni atleta va considerato nella sua
valenza di persona quindi in base alle
proprie possibilità deve essere allenato
per ottenere il massimo obiettivo.

Senza dubbio un ringraziamento va
alla Direzione della Montenuoto e al
Comune per la disponibilità come sempre
dimostrata. Ci auguriamo che la parità di
diritti e una ottimale considerazione di
integrazione possano essere applicate con
sempre maggiore attenzione verso i nostri
giovani che ogni giorno confermano di

essere cittadini alla pari.

Mi sento in dovere di ringraziare il
coordinatore Enrico Poloniato e tutti
gli istruttori giovani ma preparati, seri,
operosi e dotati di idee interessanti che
arricchiscono non solo la quantità ma
anche la qualità dell'attività sportiva.

Un elogio va fatto a tutti i volontari che
agiscono con scrupolosità, persone dal
valore inestimabile che operano con
sensibilità. Nel corso specifico serale
degli "adulti in vaschino" rivolgo la
mia gratitudine a Chiara Bastasin che
sa risolvere le problematiche di mamma
senza trascurare quelle di coordinatrice.

Permettetemi di rivolgere una particolare
attenzione agli istruttori del corso
pomeridiano dei così detti "cuccioli" in
particolare alla loro coordinatrice Cristina
Franzin che con ocularità, competenza
e zelo, sa motivare tutto lo staff di
collaboratori e collaboratrici e sa ottenere
da loro una appassionata e professionale
risposta. Un augurio di buon lavoro lo
rivolgo al nuovo tecnico del tennis da
tavolo Sergio Moraru che ha preso in mano
la squadra assieme al coordinatore Roberto
Cara per portarla nei prossimi anni a nuovi
interessanti traguardi.

Una associazione è composta da tante
persone che contribuiscono con la
loro opera spesso poco evidente ma
essenziale al buon andamento generale,
come l'amministrazione, la segreteria, il
settore iscrizioni alle gare e visite mediche
sportive, gli autisti, ecc. A loro rivolgo un
grazie per l'ottima efficienza.

Una particolare attenzione la voglio
rivolgere ai familiari dei nostri giovani
che con la loro energia, risolutezza ed
esperienza sono i partners indiscutibili
e stupendi con i quali portare avanti la
nostra opera.

Lo Sport Life è quindi fondamentalmente
una associazione sportiva e come tale è
un mezzo di recupero e mantenimento
psico-fisico, ma è anche uno strumento di
compartecipazione sociale e comunitaria
per i giovani disabili. Come tale chiediamo
che venga sostenuta maggiormente dalle
Istituzioni pubbliche e private grazie
alle quali il rapporto qualità-finalità potrà
sempre più essere sicuro e valido.

Il presidente, Guido Raimondi

Judo per tutti

.....c'è chi lo considera solo uno sport
perché ha l'occasione di vederlo solo
durante un'Olimpiade, chi lo percepisce
come un metodo di autodifesa o di offesa
perché ha visto un po' troppi film d'effetto,
alcuni lo considerano un'arte perché ne
vedono la bellezza del gesto. L'esperto
judoka, infatti, può raggiungere con la
tecnica un'espressione corporea di alto
livello artistico. C'è poi chi non lo capisce
e pensa che sia pericoloso, non adatto a
bambini o a persone con difficoltà, sempre
perché ha visto troppi film...

In realtà il Judo è una via, la traduzione
letterale del termine significa "via della
cedevolezza"; è un metodo con cui ognuno
può e deve provare a dare il meglio di sé.
Nel dojo (palestra) siamo tutti uguali, la
diversità del grado delle cinture esprime
solo l'esperienza che siamo tutti tenuti
a trasmettere alle altre persone che si
avvicinano a questa disciplina e che ne
hanno meno di noi, ma tutti indistintamente
siamo pronti a dare e ricevere.

Nuovo Consiglio Direttivo :

Raimondi Guido	Presidente
Sperotto Elisabetta	Vice Presidente - supervisore organizzazione piscine
Mercatelli Orietta	Consigliere responsabile della redazione del giornale societario
Merlo Moreno	Consigliere fondatore Sport Life
Fusco Silvana	Consigliere Rappresentante dei genitori del corso pomeridiano per bambini
Mazzobel Paolo	Consigliere Rappresentante dei genitori atleti e corsisti adulti
Longo Silvester	Consigliere Rappresentante degli atleti fisici
Fabrin Elena	Consigliere Rappresentante istruttori nuoto
Zanellato Sergio	Consigliere Pubbliche relazioni con la stampa
Rattini Maria	Consigliere s.v.
Zanatta Luigi	Consigliere s.v.
Bandiera Anna Maria	Segreteria e amministrazione

organigramma societario

Rattini Maria	organizzazione avvenimenti associativi
Buratto Isabella	settore gare, convocazioni
Verbano Lucia	settore gare, visite mediche, iscrizioni
Poloniato Enrico	coordinatore tecnico nuoto agonistico
Franzin Cristina	coordinatrice corsi pomeridiani di acquaticità per bambini e corso serale adulti
Bastasin Chiara	coordinatrice corso serale di acquaticità per adulti
Cara Roberto	coordinatore settore tennis da tavolo
Damian Nicolò	autisti trasporti atleti
Gallina Vittorio	

Istruttori corsi pomeridiani per bambini, serali per adulti e agonismo

Elena Favrin - Giulia Gazzola - Francesco Desti Baratta - Francesco Pagnan - Elisa Gallina - Leonardo Tringali - Andrea D'Andrea - Irene Gazzola - Antonella Meneghetti - Alice Rosato - Juri Bacchiega - Natalie Gasparetto - Mariella Zanellato - Alessandra Merlo - Mirella Venturin - Giada Menegon - Lina De Bortoli - Anna Martignago - Juri Bacchiega - Marzia Garbuio

Istruttore tennis da tavolo

Sergio Moraru

Volontari

Bruna Bettiol - Francesca Fogal - Silvana Fusco - Giusi Genovese - Amalia Gheri - Francesca Lion - Ferdinando Lorenzon - Aldo Marchesini - Eleonora Miazzo - Claudio Pagnossin - Marco Parisotto - Diana Marcella Poloniato - Susanna Roman - Barbara Tinazzi - Valli Toniazzo - Nilla Zampieri - Stephanie Stragliotto

A piedi nudi, vestiti con un judogi, si incontra il dottore e l'operaio, l'artista e lo studente, ma ci si sente uguali agli altri e in quel momento si fa parte di un gruppo che lavora insieme.

La relazione con gli altri è stretta perché si entra in contatto fisicamente e la nostra personale disponibilità è importante.

Disponibilità, umiltà, semplicità sono gli elementi fondamentali e fanno di questa disciplina un metodo che permette di migliorarsi e di mettersi sempre in gioco, confrontandosi di continuo.

Ed è per queste sue caratteristiche che riteniamo il Judo una disciplina sportiva utile a tutti ed estremamente adatta ai ragazzi disabili.

Da tre anni a questa parte l'A.S.D. Judo Montebelluna collabora con A.S.D. Sport Life Onlus per dare una risposta concreta alla richiesta di nuove metodologie sportive per ragazzi disabili mentali.

Con il Maestro Adriano Pizzolon (cintura nera 5° dan) sono state studiate le didattiche per l'insegnamento del Judo ai ragazzi con difficoltà. All'interno della palestra poi è stato creato un gruppo di volontari che collaborano con il maestro e che permettono una perfetta integrazione dei ragazzi con disabilità all'interno dei corsi. Non solo, ma si è formata una stretta relazione tra tutti i partecipanti che rende la lezione sempre interessante e

coinvolgente.

Attualmente i nostri Judoka speciali hanno ottenuto la cintura gialla superando egregiamente gli esami di passaggio di livello. Sanno rotolare, cadere, spostarsi in maniera coordinata, e hanno acquisito un buon bagaglio di tecniche sia a terra che in piedi.

Ma quello che più conta è che riescono a progredire sorprendendoci sempre. Ricordiamo a tutti i ragazzi che vogliono avvicinarsi a questa disciplina che non ci sono limiti di età.

La nostra palestra è aperta tutti i giorni dalle 17,00 alle 21,00.

Chi volesse informazioni in merito può trovarci in via Biagi presso il Palazzetto Omar Frassetto Tel : 0423 -601807



Un gruppo ben integrato al lavoro.
Buon divertimento a tutti !!

Lucia Verbano



Momenti di vita associativa





Campionato di nuoto 2008-2009 - promozionali

Bau Stefano	Verona	4° Trofeo Reg.	2° 25 dorso	
Bandiera Francesca	Mestre	11° Trofeo terraglio	1° 25 dorso	
Barbisan Matteo	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 25 s.l.	
Bardini Enrico	Marostica	Camp. Regionale	5° 25 dorso	
Callegari Monica	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 25 dorso	
Colla Andrea	Verona	4° Trofeo Reg.	2° 25 s.l.	
	Cittadella	18° Trofeo Reg.	2° 25 dorso	2° 25 s.l.
De Bortoli Walter	Cittadella	18° Trofeo Reg.	1° 25 dorso	
Frassetto Siro	Cittadella	18° Trofeo Reg.	2° s.l.	
Lorenzon Paolo	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 25 s.l.	1° 25 dorso
Marson Federico	Verona	4° Trofeo Reg.	2° 25 s.l.	
	Cittadella	18° Trofeo Reg.	2° 25 dorso	
Ostani Eleonora	Cittadella	18° Trofeo Reg.	1° 25 dorso	
	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 25 s.l.	
Rossanese Davide	Verona	4° Trofeo Reg.	2° 25 dorso	
Sottana Angelo	Cittadella	18° Trofeo Reg.	1° 25 s.l.	1° 25 dorso
	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 25 s.l.	1° 25 s.l.

Campionato di nuoto 2008 - 2009 - agonisti

Buziol Fabio	Marostica	3° Camp. Reg.	3° 50 dorso	
	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	3° 50 farfalla	
Cannonieri Nadia	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	1° 50 s.l.	1° 100 misti
	Pugnochiuso	Camp. Italiano	1° 100 s.l.	1° 100 dorso
	Marostica	Camp. Reg.	1° 100 s.l.	1° 100 dorso
Castellan Manuel	Cittadella	18° Trofeo Reg.	1° 100 dorso	1° 50 rana
	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 100 dorso	
Ceccato Massimo	Cittadella	18° Trofeo Reg.	1° 200 s.l.	1° 50 dorso
	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 100 s.l.	
De Conto Marco	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 50 s.l.	1° 100 s.l.
	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	1° 100 rana	
	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 50 s.l.	1° 100 s.l.
Perin Flavio	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 100 s.l.	1° 100 dorso
	Cittadella	18° Trofeo Reg.	1° 100 s.l.	1° 50 dorso
	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 100 dorso	
Reolon Monica	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 50 dorso	
	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 100 farfalla	
	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 50 s.l.	1° 50 dorso
Spagnol Davide	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 50 s.l.	1° 100 s.l.
	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 200 dorso	1° 200 misti
	Pugnochiuso	Camp. Italiano	1° 200 s.l.	
	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 200 s.l.	1° 200 s.l.
Vettoretto Marina	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	1° 100 s.l.	
	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 200 dorso	1° 50 farfalla
	Mestre	11° Trofeo Terraglio	1° 100 dorso	
Villanova Martina	Verona	4° Trofeo Reg.	1° 50 s.l.	1° 200 s.l.
	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 200 dorso	1° 200 misti
	Pugnochiuso	Camp. Italiano	1° 100 s.l.	1° 200 s.l.
	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	1° 100 misti	
Zanatta Manuel	Marostica	3° Camp. Reg.	1° 200 dorso	
	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	1° 100 misti	
Zuliani Enrico	Cittadella	18° Trofeo B.Daga	2° 100 misti	

Campionato nuoto 2008-2009 HF

Buziol Erica	Monza	Camp. Ital. Società	1° cat 100 dorso	
	Mestre	Trofeo Terraglio	1° 50 farfalla	
Corte Alessia	Montebelluna	Meeting	1° 50 dorso	
	Abano Terme	Camp. Ass. Ital. Inver.	1° 50 dorso	1° 100 s.l.
	Monza	Camp. Ital. Società	1° cat. 50 s.l.	
	Mestre	Trofeo Terraglio	1° 50 dorso	1° 100 s.l.
Durighello Michele	Abano Terme	Camp. Ital. Ass. Inv.	1° 50 rana	
Gazzola Marco	Bergamo	Meeting 1° cat. 50 s.l.	1° 50 farfalla	
	Monza	Camp. Ital. Società	1° cat. 100 rana	
	Mestre	Trofeo Terraglio	1° cat. 100 rana	1° 50 s.l.
Guerra Sacha	Monza	Camp. Ital. Società	1° 50 rana record	ass. e cat.
	Montebelluna	Meeting	1° 50 rana	1° 50 dorso
	Città di Castello	Camp. Ital. Giovan.	1° cat. 50 dorso	1° cat. 50 rana
	Reggio Emilia	Camp. Ital. Ass.	Record ass. e cat.	
Longo Matteo	Montebelluna	Meeting	1° 50 rana	
	Monza	Camp. Ital. Società	1° 50 s.l.	
	Mestre	Trofeo Terraglio	1° 50 rana	
	Città di Castello	Camp. Ital. Giov.	1° cat. 50 dorso	
Longo Silvester	Brescia	Meeting	50 s.l.	50 dorso
Nardotto Ermenegildo	Monza	Camp. Ital. Società	2° 50 s.l.	
Pavan Alberto	Montebelluna	Meeting	1° 50 s.l.	1° 100 dorso
	Monza	Camp. Ital. Società	Record ass e cat.	100 s.l.
			Record ass e cat.	100 dorso
			Record ass e cat.	100 s.l.
			Record ass e cat.	400 s.l.
			Record ass e cat.	100 dorso
			Record ass. E cat.	200 misti
			Record ass e cat.	50 s.l.
			1° 400 s.l.	1° 100 s.l.
			1° 100 dorso	
			Record ass. e cat.	400 s.l.
			1° 50 dorso	
			1° 50 s.l.	
			1° 50 dorso	
			1° 50 s.l.	
Vidal Matteo	Montebelluna	Meeting	1° 100 s.l.	
	Abano Terme	Camp. Ital. Ass. Inv.	1° 100 s.l.	
	Bergamo	Meeting	2° 50 s.l.	

Campionato tennis da tavolo 2008-2009

Cannonieri Nadia	Roma	Camp. Ital.	2° singolare
	Roma	Camp. Ital.	2° doppio misto
Basso Simone	Roma	Camp Ital.	2° doppio misto
Bortolanza Sandro	Messina	Camp. Ital. HF	3° singolare

La squadra è composta da:

Bardini Enrico - Buziol Fabio - Basso Simone - Bortolanza Sandro - De Carlo Stefano - Castellan Manuel - Cannonieri Nadia - Haji Amine - Giomo Matteo - Morosin Simone
 La squadra ha partecipato a tutte le gare regionali organizzate dal CSI 2009 ottenendo buoni piazzamenti
 Torneo Interregionale del Montello
 Torneo di Noale
 Campionato Italiano Romans D'Isonzo
 Torneo Interregionale dell'Amicizia a Cinto Maggiore

Campionato sci alpino 2008-2009

Giomo Matteo	slalom gigante	1°
	discesa libera	2°
Zuliani Enrico	slalom gigante	4°



Se si vuole si può

Cari lettori di "Viceversa", mi presento: mi chiamo Simone Morosin, e vengo da Castello di Godego; un comune di 7000 anime a sud della provincia di Treviso. Sono un ragazzo disabile, ma dal carattere e dall'equilibrio forti. Sono venuto a conoscenza di Sportlife tramite le pagine gialle; adesso vi racconto in breve com'è andata: un pomeriggio, mi sono messo a sfogliare le pagine gialle della mia provincia, sotto la voce sport. Scorrendo con il dito, mi sono fermato a Montebelluna, avendo visto scritto: Sport Life Onlus, attività sportive per diversamente abili, con relativi indirizzo e numero telefonico. La mattina dopo, in orario d'ufficio, telefono e mi presento. Parlando con la segretaria, domando se praticano la disciplina del tennistavolo, per la quale nutro un vivo interesse e una certa predisposizione, visto e considerato che ho cominciato a praticarla fin da bambino nei circoli parrocchiali. Avuta risposta positiva, metto i miei genitori davanti al fatto compiuto, decidendo di iscrivermi.

Così cominciai i miei primi allenamenti e le mie prime gare, fino ad arrivare ai campionati italiani, che vinsi, guadagnandomi la medaglia d'oro nel singolo e quella di bronzo nel doppio. Fu una vittoria inaspettata e la gioia fu talmente grande che piansi commosso. Fu un'emozione forte per me. I miei genitori rimasero sorpresi per la vittoria, e quando la notizia si sparse per il paese molti si complimentarono con me incoraggiandomi, stimandomi e qualche volta portandomi come esempio positivo.

Per la prima volta in vita mia ho trovato nello sport chi ha creduto in me (grazie Gino Calabrese), interessandosi al mio tipo di handicap, e questa fiducia mi ha dato la forza di sentirmi libero, sereno e autonomo. Perciò spingo tutti i diversamente abili a lottare con perseveranza per raggiungere i propri obiettivi: **perché se si vuole, si può!**

Simone Morosin



Integrazione

né utopia né ideale assoluto

L'integrazione sociale non è né una utopia né un ideale assoluto, pertanto la sua attuazione nella vita di ogni giorno dipende dall'impegno umano e professionale delle persone che si relazionano con i ragazzi diversamente abili e dalla presenza delle Istituzioni. Come madre di un bambino autistico posso dire di essere stata fortunata per l'esperienza scolastica vissuta da mio figlio alle elementari grazie al team di persone che ha lavorato attorno a lui in questi anni. Il successo della sua esperienza penso sia d'attribuirsi, oltre che alla preparazione di questo gruppo sull'autismo, all'impegno congiunto e costante nel perseguire strategie educative, alla disponibilità ad uno scambio d'informazioni con la famiglia e al lavoro svolto in classe nel sensibilizzare i compagni e far capire loro che certi comportamenti assunti da M. non erano frutto di egoismo, bensì di un modo diverso di vedere la stessa realtà. Come si presentava M. alla sua classe 5 anni fa? Un ragazzo dallo sguardo sfuggente, la cui intenzione comunicativa era presente solo come richiesta per soddisfare le sue necessità e non come condivisione di interessi e stati d'animo con gli altri suoi coetanei. L'impressione che dava era di un bambino maleducato, con un linguaggio bizzarro ricco di ecolalie (parole ripetitive), con interessi stereotipati e privo d'identità personale (si riferiva a se stesso in terza persona) e comportamenti inusuali con manierismi motori, come il flapping con le mani o rumori con la bocca per superare i momenti di inattività o di frustrazione. La relazione con i suoi coetanei richiedeva inevitabilmente l'intermediazione di un adulto che individuasse i comportamenti socialmente scorretti ed interpretasse sia

le emozioni sue che quelle altrui e gliel rendesse comprensibili. Il primo passo fatto dal team per integrare M. è stato quello di predisporre un luogo certo e prevedibile dove si potesse muovere con familiarità, ciò includeva anche una stanza chiamata da lui stesso "ufficio" per verifiche e momenti di forte instabilità emotiva. Il team ha poi adottato anche metodologie didattiche che, privilegiando il lavoro di gruppo, hanno insegnato a M. a rispettare tempi, spazi, compiti e ruoli dei membri del suo gruppo: in tal modo le diversità dei modi di apprendere sono diventate risorse. Il momento della ricreazione era impiegato per proporre un gioco strutturato con poche regole precise da rispettare; così per M. anche quel momento era di apprendimento di fattori sociali, linguistici, comunicativi. Per ragazzi diversamente abili il contatto con i normodotati è indispensabile per imparare le abilità sociali che si acquisiscono attraverso il confronto e l'imitazione. Perciò è sbagliato sostenere come fanno alcuni: "I disabili stanno meglio tra loro perché così sono a loro agio senza doversi confrontare con altri". È vero, il rapporto ed il confronto con i normodotati non sono né facili, né semplici, ma consentono risultati inizialmente considerati inottenibili. Inoltre, non va sottovalutato il fatto che spesso sono proprio i normodotati che traggono beneficio dall'incontro con il disabile, affinando la propria sensibilità e maturando una diversa consapevolezza della vita. Esperienze di integrazione scolastica si possono conseguire ovunque operi l'impegno costante di persone sensibili e preparate che collaborino con le famiglie e si adoperino per arrivare a capire il mondo di questi ragazzi, facendolo in punta di piedi nel rispetto della loro riservatezza.

Silvana



29 aprile 2009 Palazzetto Mazzalovo - Torneo di Sport unificato realizzato con lo Special Olympics Italia e il Panathlon Club. Hanno partecipato le scuole medie di Caerano S.Marco, Volpago, Montebelluna, Biadene e Cornuda.

Sostegno a chi?

Nella mia carriera scolastica, più o meno attuale e più o meno lunga, ho avuto modo di entrare in contatto con figure che la società ritiene giusto e necessario affiancare al disabile durante i vari gradi dell'istruzione. Si possono chiamare "assistenti polivalenti" o "insegnanti di sostegno", ma la sostanza non cambia e a volte queste persone, forse piene di buona volontà ma sicuramente poco preparate e tanto frustrate, sono un intralcio.

Un intralcio perché non sanno cosa fare, non sanno come fare, oppure non sanno e basta.

Non trovano il loro posto nel microcosmo (che letteralmente significa "piccolo ordine") chiamato classe e allora per converso creano un "grande disordine". Si impongono non in modo autorevole ma in modo autoritario. Viene quindi odiata quella figura imposta («un altro prof!») e anche la 'causa' di quella imposizione, cioè il disabile. Un disabile che, quindi, deve costruirsi un equilibrio proprio tra la necessità di avere la fiducia e la stima dei compagni da una parte e dall'altra il desiderio di insegnare

all'involontario 'scudiero' come essere realmente più utile, anche per non farlo sentire trasparente.

La cosa grave è che non fare sentire trasparente lo "scudiero" implica conoscerlo e conoscerlo porta a dover capire la sua personalità e quindi a rendersi conto di ogni sua mania di grandezza o abitudine a sminuirsi. Si entra quindi nel campo della psicologia, a cui molti disabili sono allergici, per cui ci si arriva a chiedere: «chi realmente tra noi due ha bisogno di aiuto?» Confusione nella confusione, confusione che nel mio caso include tutti quanti gli insegnanti di sostegno che mi hanno seguito, tranne due che hanno dimostrato carattere forte e grande competenza. Aiutiamo i disabili a valorizzarsi e a farsi apprezzare, anche formando meglio le figure che vengono loro affiancate, facendo possibilmente in modo che non si diventi 'scudiero' perché è l'ultima spiaggia lavorativa, ma per vocazione e preparazione

Quelli che -a scuola e fuori- mi hanno capito, e ce ne sono, non hanno studiato Freud e hanno comunque colto la mia voglia di normalità.

Michele Durighello

5 incontri ravvicinati

Parlare di disabilità è parlare di una sconfitta, è parlare di un sogno infranto, di una delusione cocente che ha coinvolto, inaspettata, la vita di qualcuno.

Parlare di disabilità a persone che si occupano di sport, di agonismo, di competizioni, può apparire fuori luogo o per lo meno stonato perché la bellezza di un corpo lanciato verso la vittoria è l'esatto opposto di un corpo sfasciato, di una mente debole. Per molti anni in molte culture questo conflitto è stato risolto con l'eliminazione del problema, o con il suo isolamento entro confini che ne escludessero quantomeno la vista.

Parlare di sport e disabilità non è una opzione per essere più buoni e non è ancora una normale opzione per permettere a delle persone di esercitare il proprio diritto di accedere allo sport; è piuttosto un agire, come altri, che si propone di costruire una cultura dell'integrazione, dell'inclusione, della possibilità per tutti di usufruire delle cose nel miglior modo possibile. Tuttavia, oggi sappiamo che non è più sufficiente, ammesso che mai lo sia stato, un atteggiamento per chi rivolge la propria azione a persona con disabilità basato sul buonismo o sul pietismo; una rappresentazione mentale della disabilità di questo tipo è ancora molto comune tuttavia è superata e costituisce un ostacolo per chi voglia, come tecnico o come volontario, lavorare con queste persone.

Sport Life Onlus è una di quelle Società che da tempo si occupa concretamente di sport accessibile a persone con disabilità e l'incontro con il movimento regionale Veneto di Special Olympics Italia è stata una naturale conseguenza di questi approcci comuni.

È nata così l'idea di pensare ad un percorso formativo pensato e rivolto a chi si occupa di sport e disabilità, all'interno di un fenomeno in costante crescita di partecipazione e di visibilità, che coinvolge società sportive, movimenti del volontariato sociale, famiglie e tecnici dello sport e della disabilità. La partecipazione al corso, rivolta prevalentemente ai tecnici ed ai volontari, è stata estesa ai familiari consentendo così l'avvio di un confronto e di uno scambio di punti di vista. La complessità e la vastità dell'ambito non offrono scorciatoie di metodo, era così prioritario definire uno scenario di consapevolezza di chi si ha di fronte e da lì partire per definire un proprio ruolo educativo, ri-abilitativo, basato su un agire condiviso, rispettoso della persona e capace di mettersi in gioco.

L'ipotesi così definita, articolata in cinque incontri ravvicinati, cui seguirà un'attività di monitoraggio degli interventi per valutare eventuali correttivi, ha visto una nutrita partecipazione. Gli argomenti affrontati sono stati la rappresentazione mentale delle disabilità, l'approccio relazionale e alcuni quadri di riferimento per meglio comprendere i bisogni di queste persone; si è parlato di agonismo, si è parlato di famiglie e della complessità che evidenzia il rapporto con esse.

È auspicabile che, parallelamente, si strutturino altri appuntamenti aperti a tutti ed in particolare alle scuole, per far conoscere le iniziative in corso, contribuendo alla costruzione di una cultura dell'integrazione più condivisa e aperta.

Dott. Mario Paolini



all'università

Per parlare dell'università potrebbe sembrare necessario un elenco di funzioni, organigrammi incarichi, diritti e doveri, ma io questa volta preferisco parlarvi d'altro, raccontarvi la storia di un bambino e delle opportunità che gli sono state concesse. Perché l'università è innanzitutto una possibilità significativa, un volano di autonomia, di crescita. La storia inizia in un rinomato ospedale, il bambino è nato da pochi mesi e la famiglia è stata informata di una particolarità, lui non è e non sarà come gli altri, lo stato di privazione di ossigeno alla sua nascita gli ha causato una paresi cerebrale (per dirlo in parole povere alcune cellule cerebrali sono andate in pensione ancora prima di iniziare a lavorare): diparesi spastica, un nome che all'orecchio suona così strano, asettico, duro. È una malattia ostica e a suo modo misteriosa, anche un po' buffa a pensarci, è difficile dire già dall'inizio quale sarà il decorso, quali handicap si potranno presentare. Disturbi motori di varia gravità, problemi di orientamento e comprensione spaziale, difficoltà del linguaggio e dell'apprendimento. Quei due genitori forse un po' spaventati, ma non certo rassegnati, si rivolgono al primario chiedendo cosa è possibile fare per quel figlio che probabilmente si aspettavano diverso, ma che comunque amano e il professore con fare dotto, memore di quel giuramento di Ippocrate che aveva fatto, rispose in maniera davvero molto esauriente e confortante: Cosa volete fare? Cosa pretendete? Ci sono dei centri appositi che si occupano di quelli come lui, mettetelo lì. Quindi la sentenza era stata emessa, il destino era segnato. Circa vent'anni dopo però, con gran dispetto del dottore, ritroviamo quel bambino, ormai ragazzo, in una grande aula dell'università di Padova. Cosa poteva farci in un posto così? Era lì, uno tra i tanti finalmente, tra gli iscritti al primo anno di università, non era più il diverso, era solo una matricola. Il che potrebbe sembrare spersonalizzante, ma credetemi per uno come lui è una manna essere uno dei tanti. Ho raccontato questo aneddoto non per indugiare negli anfratti del malinconico o del patetico, ma per dire veramente cos'è o almeno dovrebbe essere l'università: è il luogo in cui disabile o normodotato, bianco o nero, ricco o povero vale per la propria competenza, inclinazione, passione. Ricordiamo a questo proposito l'art.34 di una famosa Carta: I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto ai gradi più alti degli studi. Si configura in sostanza come una grande opportunità, come il luogo dove ancora una volta l'uomo può giocarsela con il destino, può rovesciare i pronostici, dove l'essere da concetto statico si fa dinamico e trascende nel diventare. L'università quindi non come sito fisico, ma come luogo metafisico in cui l'uomo, sano o malato, abile o disabile, sente ancora le parole dell'Ulisse dantesco: Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.

P.S. Il ragazzo mi chiede di ringraziare la famiglia che non lo ha messo in un centro e che anzi ha creduto, forse un po' follemente, che un giorno chi ha ricevuto molto possa dare almeno qualcosa.

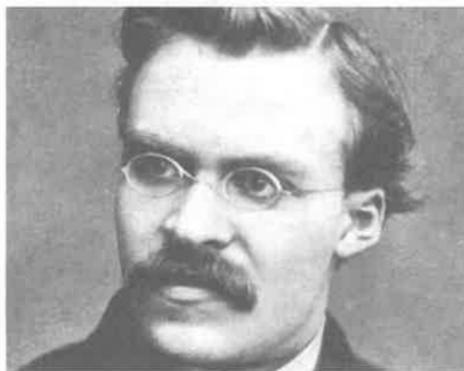
Sylvester Longo

dopo l'università

Il problema dell'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro è forse il segno più evidente del grado di evoluzione del rapporto tra i disabili e la collettività in generale. La mia esperienza può essere un esempio di come un inserimento proficuo nel mondo del lavoro possa essere possibile. Non nascondo che questo passo mi spaventava un po' per la attuale difficoltà a trovare un lavoro, tuttavia confidavo che la mia laurea con lode in giurisprudenza all'università di Padova potesse darmi una mano. E infatti è stato così, perché dopo appena cinque giorni dalla mia laurea (ed è una fortuna di questi tempi) è squillato il telefono di casa; era uno studio legale di Montebelluna che mi chiedeva se ero disponibile per un colloquio di lavoro. Accettai e mi recai il giorno stesso in studio. Appena cominciò il colloquio fui favorevolmente stupito dal fatto che la mia disabilità non sembrava rappresentare un ostacolo per l'assunzione, anzi l'avvocato titolare dello studio mi disse che avrei potuto iniziare a lavorare dal giorno successivo. Inutile dire la mia grande soddisfazione. Ma i momenti più significativi arrivarono le settimane successive, quando cominciai a frequentare le udienze in tribunale, come è d'obbligo per i praticanti. Innanzitutto constatai subito che la sala udienze del tribunale si trova al primo piano e che non c'è un ascensore per raggiungerla. La cosa all'inizio mi diede un po' fastidio, ma in realtà quel momento fu decisivo per l'inserimento nell'ambiente lavorativo. Mentre salivo e scendevo le scale, infatti, ebbi l'occasione di conoscere molti degli avvocati che si recano alle udienze che si tengono ogni venerdì mattina e che, gentilmente, mi chiesero se avevo bisogno di una mano. Mi sembrava di leggere negli occhi degli interlocutori una sorta di sorpresa nel vedere un tipo zoppo che si arrampicava goffamente per i gradini; devo dire, però, che la sorpresa non si è trasformata in compassione o pietismo, in quanto qualcuno mi ha subito chiesto informazioni sullo studio in cui

lavoravo, intuendo che ero un praticante dal fatto che mi recavo in udienza con l'abbigliamento tipico degli avvocati (giacca e cravatta). Inoltre il titolare dello studio mi presentava molto spesso agli altri avvocati che conosceva e non perdeva mai occasione per elogiare (anche troppo) i miei risultati all'università e la mia efficienza in studio. Sono ormai alcuni mesi che frequento il tribunale e devo dire che ho la sensazione che quella sorpresa e quel leggero imbarazzo iniziale da parte di qualcuno sono andati scemando, tant'è vero che, sempre più spesso, gli avvocati delle controparti, se l'avvocato è in ritardo, si rivolgono direttamente a me per chiedere informazioni sulla nostra strategia processuale e mi aiutano senza che io lo chieda in alcune operazioni che mi creano difficoltà, come quella di recuperare il fascicolo che si trova sopra il banco del giudice o di salire i gradini per recarmi alla sala udienze. Ho raccontato queste poche cose, forse anche molto noiose, perché io credo che l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro possa anche essere proficuo, ma sono necessarie alcune condizioni. Innanzitutto deve essere un lavoro in cui il disabile non si trovi limitato dal suo handicap, ma che egli possa svolgere alla pari con i colleghi. Poi, è molto importante riuscire a esprimere le proprie capacità per essere valorizzato in primis dai colleghi di lavoro e successivamente da tutto l'ambiente. Solo così la disabilità diventa ininfluente, in quanto è superata dal proprio valore e dall'apprezzamento altrui. In questa logica sembra estremamente negativo, almeno a chi scrive, il collocamento obbligatorio. Il fatto che qualcuno trovi un posto di lavoro perché altri sono obbligati ad assumerlo, impedisce che l'ambiente possa valorizzare la persona disabile in relazione alla sua capacità. Il disabile potrà essere anche la persona più capace del mondo, ma ci sarà sempre su di lui l'onta di essere stato facilitato nell'inserimento. Per concludere, io credo che l'abusata locuzione diversamente abili, per non essere solo un vuoto gioco di parole, non debba essere intesa nel senso di "persona con diversa abilità", ma di "persona abile nonostante la diversità".

Matteo Vidal



Friedrich Nietzsche

tematica, umanissima come si è detto, del dolore. Nel suo argomentare mediante aforismi (frammenti di conoscenza non uniti in un testo sistematico) ci dice innanzitutto che noi siamo poco sensibili al dolore degli altri, noi siamo costitutivamente incapaci di percepirlo nella sua pienezza perché solo l'individuo che lo prova può veramente dire di cosa si tratta. Ma la cosa veramente interessante che rivela è che il cambiamento e il progresso della società non passano per i forti, bensì per chi è debole, per chi soffre. Giunge persino a dichiarare che il genio, colui che supera le capacità ordinarie, nasce dal dolore. Parla della malattia come opportunità di crescita, occasione per uscire dal vortice della vita e guardare la vita che scorre davanti a noi, per riflettere

Autismo ciò che è bene sapere

Nel 1943 due austriaci Leo Kanner e Hans Asperger, l'uno all'insaputa dell'altro, scoprirono lo stesso disturbo infantile. Kanner aveva notato in diversi bambini una chiusura in sé stessi, problemi di linguaggio, interessi limitati e comportamenti ripetitivi.

Chiamò questo disturbo: autismo infantile. L'altro austriaco Hans Asperger, nella sua tesi del 1943, descrisse questo disturbo come psicopatia autistica. I bambini di ASPERGER erano più socievoli, non presentavano ritardi del linguaggio, che risultava invece normale, e dunque il loro rapporto con il mondo era più agevole. Infatti, se sei in grado di usare bene il linguaggio verbale, sei in grado, pur con un grande sforzo, di comunicare normalmente con gli altri.

Negli anni '50 e '60 si affermò la convinzione che il disturbo autistico relazionale del bambino con il mondo era causato da un cattivo rapporto con la madre, definita madre frigorifero dallo psicologo Bruno Bettelheim nel suo libro "Fortezza vuota".

Per Bettelheim, l'autismo derivava dall'inconscio rifiuto del bambino da parte della madre.

Queste teorizzazioni psicologiche sono state per fortuna superate dopo aver colpevolizzato per decenni le famiglie.

Nel 1981, una psichiatra inglese, Lorna Wing, utilizzò il termine sindrome di Asperger, attirando l'attenzione dei colleghi sulla relazione di Asperger sull'autismo.

Prese piede l'idea che l'autismo non fosse soltanto uno specifico disturbo evolutivo, ma un enorme spettro di condizioni che andava dal basso all'alto funzionamento, evolvendosi nel tempo, per cui un bambino reso disabile all'età di cinque anni, potrebbe all'età di quindici essere in grado di adattarsi e relazionarsi con gli altri. Già Kanner aveva parlato di autismo ad alto funzionamento per intendere quei ragazzi autistici con deficit minori. Il dibattito se ASPERGER ed autismo ad alto funzionamento siano la stessa cosa resta ancora acceso.

Attualmente la collocazione dell'autismo resta nel Disturbo Generalizzato dello Sviluppo (DGS), colpisce soprattutto i maschi nella prima infanzia e dura per tutta la vita, evolvendosi nel tempo.

Il disturbo si riflette nelle aree della comunicazione, relazione e immaginazione. La parola autismo ha origine dalla parola greca autos: "sé stesso", ovvero tutto ruota attorno alle proprie necessità. I ricercatori suggeriscono che non esiste una singola causa che determini l'autismo.

Sappiamo che è un disturbo evolutivo dello sviluppo, di origine neurobiologica, che determina una disabilità nella organizzazione mentale, ovvero una mente inadeguata a decifrare i messaggi che riceve dall'ambiente.

Per comprendere un bambino autistico,



dobbiamo innanzitutto conoscere com'è la sua modalità di pensiero: essa è iperselettiva, molto legata ai dettagli.

Gli autistici non riescono a darsi una visione d'insieme delle cose e, nel corso della elaborazione mentale, la percezione della cosa è disgiunta dalla sua funzione. La percezione comporta una decodifica dei dettagli da considerare, per arrivare all'insieme unitario e, solo dopo, a capire la funzione della cosa. La comprensione delle cose per gli autistici non è intuitiva ed immediata e ciò comporta un grande lavoro mentale e tempi lunghi.

L'iperselettività, caratteristica di questa modalità di pensiero, obbliga questi bambini a memorizzare ogni minimo dettaglio, se anche uno solo non corrisponde, niente va più bene, il cambiamento del dettaglio viene visto come causa di eventi non prevedibili, perciò motivo di ansia.

Essi devono fare un'accurata disamina prima di poter affrontare una decisione, un incontro, prima di riuscire a leggere una lettera o a rispondere ad essa. È come se ogni volta dovessero ritornare all'inizio dell'enciclopedia della loro testa e studiarla daccapo, anziché essere in grado di aprirla subito alla pagina giusta o leggere l'indice. È per questo che gli autistici si aggrappano alle routine, sentono la necessità di fare riferimento a comportamenti memorizzati, stereotipati e limitati entro i quali non è possibile ricondurre tutta la realtà, dal momento che è così variabile.

È questo disturbo cognitivo che penalizza il loro linguaggio, l'interazione sociale, emozioni incluse.

La loro inadeguatezza all'ambiente li vede esposti anche agli stimoli sensoriali: uditivi, tattili, visivi, olfattivi che non vengono percepiti dal cervello in maniera equilibrata, provocando comportamenti inappropriati come ridere, manierismi motori (flapping delle mani, saltellare).

Oggi la scienza ritiene che 1 bambino su 150 rientri nell'insieme delle caratteristiche dello "spettro autistico" e molti sono gli adulti non diagnosticati che vivono negli istituti o a carico delle famiglie lasciate sole.

Comunque, rispetto al passato, abbiamo più strumenti diagnostici corretti ed una maggiore informazione a cui partecipano anche le famiglie, che si attivano nel far conoscere questo disturbo in ogni aspetto della vita sociale dei loro figli: scuola, sport e tempo libero.

È necessaria, però, una maggiore collaborazione di tutte le forze sociali per una buona qualità di vita di queste persone.

S., una mamma che per necessità ha studiato il fenomeno

Guarire sì... ma comunque non è la fine del mondo

Mi piacerebbe parlare di un'esperienza, l'esperienza più umana che c'è, mi riferisco al dolore. Chi non lo ha mai provato? Fin dalla nascita il bambino può sentire dolore, la madre, che lo concepisce, lo fa con dolore. Di primo acchito chiunque dichiarerebbe che è un'esperienza assolutamente negativa, infatti l'uomo evita il dolore. Ma siamo sicuri che sia proprio così? Dato che la mia opinione di per sé vale poco cercherò di avvalermi dell'aiuto di un grande della filosofia occidentale: Friedrich Nietzsche. E' il filosofo di *Così parlò Zarathustra*, della *Gaia Scienza*, del *Viandante e la sua Ombra* e altre grandi opere, è conosciuto in particolare per il concetto di superuomo e della volontà di potenza. Io vorrei provare ad appoggiarmi invece ad un'altra sua opera, cioè *Umano, troppo Umano*. In questo scritto ci viene proposta una rilettura demistificatoria della realtà, ci viene spiegata l'origine tutta umana di realtà ritenute comunemente extraumane come la religione o la metafisica. In quest'ottica, forse, Nietzsche ci è d'aiuto anche nella

su di noi. Non si pretende che l'opinione del filosofo tedesco sia da considerarsi inconfutabile, ma la vedo come una perla che ci permette di riflettere. Dobbiamo pensare che noi siamo un progetto unico, poco importa se ci si creda un progetto della natura o di un Dio, ma certo ognuno di noi può ammettere di avere una sua unicità, peculiarità, di essere diverso. Allora perché non credere che certe limitazioni

biologiche di cui siamo portatori siano una possibilità che ci è stata offerta di vedere il mondo con occhi diversi, un mondo *altro*. Questo forse è il nostro primo dovere, è la scelta che dobbiamo compiere, alternativa al compiangere il proprio destino, all'affanno della ricerca di una vita che non è la nostra e che, magari, in fondo, non ci apparterebbe.

Sylvester Longo

Alex Zanardi

storia di un Uomo

Biografia

Alex Zanardi nasce a Bologna il 23 ottobre 1966, inizia a gareggiare a 13 anni con i kart, ottenendo ottimi risultati. Esordisce in F.3 nel Campionato italiano del 1989. Nel 1991 passa in Formula 3000, concludendo il campionato al secondo posto. Dopo varie vicissitudini, nel 1996, avviene la svolta professionale del nostro, con l'esordio nel campionato statunitense CART. Nel '97 e nel '98 conquista il titolo, diventando l'idolo delle folle Oltreoceano. Nel 1999 torna alla F.1, velocissimo nei test ma, per problemi di motore, inconcludente nel campionato.

Nel 2000 torna a correre nella Champ Car, il campionato si conclude tragicamente per Zanardi; il 15 settembre 2001, sulla pista Eurospeedway del Lausitzring, in Germania, nell'impatto con l'auto del pilota Alex Tagliani perde ambedue le gambe. In coma farmacologico per due settimane, Alex incredibilmente si riprende e torna non a sopravvivere ma a vivere.

Il dottor Claudio Costa, medico dei piloti del Motomondiale, vedendo Zanardi in ospedale dopo l'incidente disse: "Questo uomo tornerà a fare tutto quello che faceva prima, camminare, guidare, sciare e soprattutto portare in spalla suo figlio". Mai previsione fu tanto azzeccata.

Pronto, sig. Zanardi? Mi congratulo per la sua performance motociclistica a Monza, un'altra sfida.

Un'altra giornata divertente, direi!

Comincia così l'intervista telefonica ad Alex Zanardi, che da subito mostra la sua tempra di uomo che non s'arrende neppure di fronte alle imprese più ardite.

La vicenda di Zanardi, credo, sia nota a tutti, non solo agli amanti di automobilismo, ma anche a chi da profano ha seguito successi e difficoltà di questo pilota, dai primi passi sui Kart, alla F.1, al campionato statunitense Cart.

Nel libro "...però, Zanardi da Castel Maggiore!" Alex narra la sua storia,

mettendo allo scoperto se stesso, raccontando tutto, ma proprio tutto della sua vicenda di pilota e di uomo.

Il grave incidente del Lausitzring, 15 settembre 2001, nel quale ha perso entrambe le gambe non ha piegato la sua voglia di vivere, ma semplicemente ha modificato i suoi programmi.

Dunque, sig. Zanardi, nel suo libro lei rifugge dal patetico, pur nella tragicità dell'accaduto. I ragazzi disabili solitamente non vogliono essere compatiti, preferiscono raccontarsi in modo magari divertente, senza toni lacrimevoli, pensa sia giusto?

Assolutamente sì, sempre che ci siano cose divertenti da raccontare in certe situazioni che senz'altro hanno poco di divertente. Però ad un certo punto, dopo un periodo di

disorientamento, la vita ritorna a scorrere, i colori riprendono i loro toni, si cercano nuove soddisfazioni, ci si adatta alla nuova condizione, sperando che la gente guardandoti negli occhi ti riconosca come persona.

Quanto sono importanti il carattere e la presenza di qualcuno sul quale contare?

Le due cose sono indissolubilmente legate, il carattere, soprattutto se ottimista, aiuta tantissimo per affrontare una vita che è cambiata. Altrettanto importanti sono le persone che hai vicino, che agevolano le tue scelte, ti consigliano ed infondono fiducia.

Quando racconta delle sue protesi sembra essere alle prese con l'assetto dell'auto

sulle quali correva. L'esperienza di pilota, la sua passione, l'ha trasferita sulle protesi?

Non c'è dubbio. La mia passione nel cercare soluzioni, la mia propensione alla manualità esercitata dapprima sulle bici, poi sui kart mi hanno spinto a trovare soluzioni per le mie protesi che hanno bisogno di essere personalizzate. E ci sono riuscito, ricavandone grande soddisfazione per il risultato ottenuto.

Ogni esperienza, anche la più negativa, insegna qualcosa. Lei, dalla sua, quale insegnamento ha ricavato?

Premetto che la mia vicenda è stata apparentemente negativa, perché da essa sono nate esperienze esaltanti; pensi che ieri (n.d.r. 4-12-09) a Monza, in moto, ho stupito tutti con un giro di pista a 250 km/h. Dunque, ho avuto ed ho una serie infinita di opportunità nonostante il mio handicap, che se da una parte mi limita, dall'altra acuisce in me il desiderio di superare il limite. Sono molto più famoso ora che quando disputavo i GP. Sembra strano ed ancora qualcuno non ci crede, ma mi considero una persona fortunata, vivo intensamente e credo che la vita valga la pena di essere vissuta ogni giorno.

Che cosa le dà più fastidio nei rapporti con gli altri, che cosa la soddisfa di più?

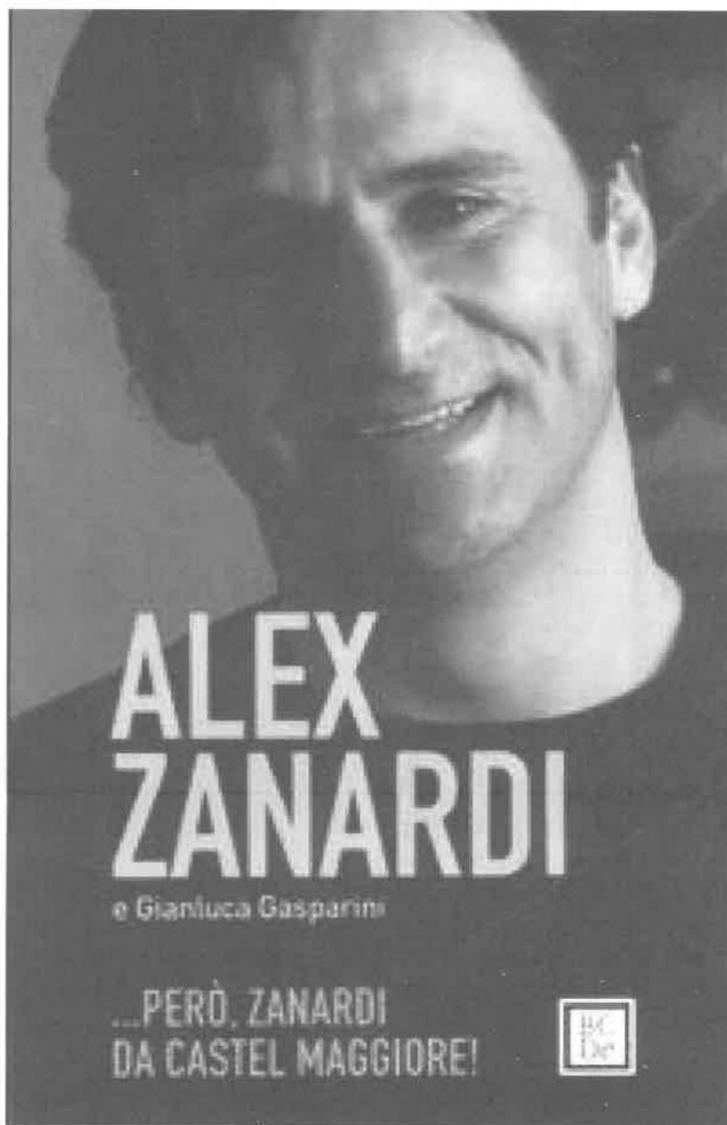
Sono per il quieto vivere, ritengo che ognuno di noi abbia pregi e difetti, l'importante è essere tolleranti. Se proprio devo dire una cosa fastidiosa, ecco: non sopporto la gente che si lamenta delle pecche degli altri ed è pronta a giustificare le proprie.

Lei conclude il suo libro con : E adesso, sotto con il resto. Che cosa intende?

Voglio fare ancora di più. Mi sono fin qui divertito come un pazzo, perché non potrei concedermi dell'altro? Voglio cogliere tutte le opportunità che la vita mi concede.

Buona fortuna, sig. Zanardi, e grazie per aver testimoniato come si possa trasformare un limite in una opportunità.

Orietta Mercatelli



SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE



costruzioni edili e movimento terra

31050 ONIGO (Treviso)
Via Piave 17 - Fax 0423 64 8148
Telefono 0423 64272 - 648148



31044 MONTEBELLUNA (Treviso) - Via Capo di Monte, 1
Tel. n. 0423/21874 - Fax n. 0423/601572

Pizzeria **DANDY**
di Civale Pasquale

Pizze anche a mezzogiorno
Chiuso lunedì
Via Piave, 140 - Montebelluna
Tel. 0423609074



ACCESSORI E COMPONENTI PER L'INDUSTRIA DELLA CALZATURA

ANTONIO GUADAGNINI & FIGLIO S.R.L.

Via B. Buozzi, 22- 31044 Montebelluna TV - Tel. 0423.22453 R.A. Fax 0423.601954
E-mail: guadagnini.srl@tin.it

ristorante
AL SASSO
DI NICO MARTIGNAGO

Via Mercato Vecchio, 21
31044 - Montebelluna (TV)
Tel/fax 0423 609976

Chiuso il lunedì



www.ellebigroup.com